

La fabbrica delle lauree? A Enna tutto in discesa: «gratis» 124 crediti su 180

«Magia» della superconvenzione tra l'Università «Korè» e i dirigenti della Regione Sicilia: già centinaia di richieste

di Marzio Tristano / Palermo / Segue dalla prima

CREDITI PER TUTTI E a loro vengono automaticamente riconosciuti 124 crediti formativi su 180, due terzi del cammino già compiuto per portare a casa una laurea triennale in economia aziendale. Ma anche i funzionari di livello inferiore e gli istruttori hanno le loro

buone chances: rispettivamente 100 e 80 crediti riconosciuti non appena mettono piede all'Università «Korè» di Enna, fiore all'occhiello della formazione siciliana, con un occhio verso il futuro euromediterraneo e qualche maneggio antico per perpetuare privilegi da prima repubblica recludendo, nuove, facili iscrizioni.

È anche alla «Korè», infatti, che La Spina: «Il rischio non è solo svendere le lauree ma anche rovinare la reputazione di università giovani»

il ministro dell'Istruzione Fabio Mussi probabilmente pensa quando dice basta alle lauree ad domestiche, agli accordi tra le università italiane e le pubbliche amministrazioni per «laureare l'esperienza». Le due convenzioni, con regione Sicilia e assemblea regionale firmate nel gennaio scorso prevedono il riconoscimento di professionalità in misura considerevole anche per i dipendenti degli enti vigilati dalla regione, e cioè camere di commercio, consorzi di bonifica, ausl. Vennero subito bollate, dal capogruppo del Prc, ora deputato, Francesco Forgione, con un aggettivo: «scandaloso». «Si fa del titolo di studio merce da campagna elettorale clientelare - disse Forgione - con un metodo da prima repubblica si ottiene per i dipendenti regionali la possibilità di passare di livello e diventare dirigenti con laurea e per l'Università di Enna un facile canale di nuove iscrizioni. Un metodo inaccettabile che svilisce e offende il ruolo della formazione pubblica in Sicilia». Gli fa

eco, adesso, il presidente del corso di laurea palermitano in scienza della comunicazione, Nino La Spina: «Il rischio non è solo quello di svendere le lauree, ma anche di rovinare la reputazione di istituzioni universitarie di giovane età».

Alla «Korè» giurano che il numero considerevole di crediti è solo un tetto massimo, e non un automatismo d'ingresso. «A valutare i curricula e i titoli dei singoli iscritti sarà una commissione di docenti nominati dal Senato Accademico - dice Cataldo Salerno, presidente della Provincia di Enna e del consiglio di amministrazione dell'università, finanziata da provincia e comuni dell'enne - però il problema esiste. Noi ne abbiamo già parlato con il ministro Mussi quando è venuto a Palermo, e a lui abbiamo consegnato una copia del regolamento e una serie di altri appunti che descrivono la situazione delle altre università italiane».

Già, perché «laureare l'esperienza» non è un'invenzione siciliana.

Panini: «Alcuni atenei utilizzano i meccanismi dei crediti formativi allo scopo di chiedere più fondi»



Studentesse universitarie durante una lezione. Foto di Dario Orlando

na. Cominciarono gli atenei di Torino, Bologna e Siena, capaci, anche, di condurre alla prova di laurea dipendenti pubblici che mai avevano sostenuto un esame ma in grado di pagare tasse «straordinarie». Piano piano si accodarono gli altri. Ma la diga didattica è crollata con il ministro Moratti, che ha acceso il semaforo verde per le università telematiche, spesso gusci vuoti con il solo scopo di fornire lauree facili agli studenti svogliati o diplomati utili, a volte raccolti in un vero e proprio catalogo destinato al mercato degli insegnanti in cerca di titoli per scalare le graduatorie. Per ogni corso di laurea occorrono nove docenti, a questi atenei, decretò la Moratti, ne bastano tre. «Non si sa sulla base di quale criterio» sostiene Salerno.

L'allarme lo lanciò nel febbraio scorso la Cgil: in Italia si stanno diffondendo dei veri e propri «laureifici». «Stanno nascendo - disse il segretario generale Enrico Panini - un mercato parallelo di

atenei che utilizzando il meccanismo dei crediti formativi gonfia l'accesso degli studenti al solo scopo di poter chiedere un incremento di fondi da parte dello Stato». Che, in questi anni, non ha esercitato alcuna vigilanza: così, casualmente, a fermare una di queste iniziative «avventurose» ci ha pensato persino il Papa, che un mese fa ha cacciato il rettore di uno dei laureifici più attivi, l'Università degli studi europea, con sede a Roma, promossa dalla congregazione dei Legionari di Cristo. Era coinvolto in un'inchiesta per pedofilia, il Papa lo ha invitato a meditare lontano da una cattedra.

Forgione: «Si fa del titolo di studio merce da campagna elettorale clientelare»

MILANO

Al Politecnico il 22% non prosegue gli studi

Ventidue laureati triennali su cento non proseguono gli studi: è quanto risulta da un'indagine commissionata dal Politecnico di Milano all'Istituto di ricerche Piepoli. I risultati, presentati ieri a Milano, evidenziano che il 70% dei giovani intervistati «ha preferito iniziare a lavorare o ha avuto un'opportunità di lavoro che non poteva rifiutare». Di questi, il 73% ha attualmente un lavoro continuativo e l'81% ritiene la propria occupazione inerente al corso di studi fatto. I dati della ricerca sono stati raccolti, nel gennaio scorso, mediante 380 interviste telefoniche a 691 laureati triennali, dal 2003 al 2005, che si sono laureati nel tempo previsto o in quattro anni. Secondo il Politecnico - primo ateneo in Italia ad attuare le indicazioni ministeriali - «i dati testimoniano la validità del percorso di studi breve, inaugurato nell'anno accademico 2000-2001». I corsi che hanno visto le maggiori uscite di laureati triennali sono le edilizie (sia in campo architettonico che ingegneristico), le ingegneria informatica e meccanica, il design.

Il lavoro è stato trovato in tempi decisamente brevi: il 70% lo ha infatti trovato entro i tre mesi dalla laurea, il 90% entro sei mesi. Nella maggioranza dei casi (81%) si ritiene, inoltre, che la propria attuale occupazione sia coerente con gli studi fatti al Politecnico, soprattutto tra i laureati di tre anni fa (86%) che hanno pertanto avuto maggiori possibilità di «aggiustare il tiro».

L'INTERVISTA PAOLO SERVENTI LONGHI

Il segretario Fnsi sulla polemica dei capi-redattori «trasformati» in manager: così diventano licenziabili senza problemi

«Il «caso Corriere?» Delirio di deregulation degli editori»

di Maristella Iervasi / Roma

«C'è un delirio di deregulation degli editori italiani che necessita un ruolo fortemente attivo del nuovo governo». Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) è preoccupato e «allibito» per quanto sta accadendo al Corriere della Sera. In un comunicato sindacale il Comitato di redazione del più grosso quotidiano italiano denuncia che la Rcs ha organizzato - su sollecitazione della direzione del Corriere e delle altre testate del gruppo - un seminario manageriale non giornalistico dove ai capi-redattori verrà insegnato che i «giornalisti sono risorse umane e non più colleghi». Per Ser-



venti Longhi si tratta di «un'iniziativa illegale che viola la legge professionale e può determinare un intervento dell'Ordine. Gli uffici legali della Fnsi sono a disposizione...». E sulla vertenza contrattuale spiega: «Siamo alla rottura totale con la Fieg. Spero che il ministro del Lavoro Cesare Damiano ci ascolti, altrimenti siamo pronti ad iniziative di lotta senza precedenti: ripetuti giorni di sciopero consecutivi, superiori al numero di tre».

Intanto, i giornalisti del Corsera ieri insieme al Cdr di Roma e Milano si sono riuniti in assemblea per aprire un «tavolo delle regole». L'assemblea ha poi votato e approvato un documento in cui chiede al direttore Paolo Mieli: «un istantaneo ordine di servizio per richiamare immediatamente indietro

dal seminario in corso a Pallanza i 5 capiredattori». Il primo corso per diventare manager sarebbe tenuto da due professori della società «Methodos» e da un prof della Bocconi. Alle 21 i giornalisti erano ancora chiusi in assemblea.

Non più giornalisti ma risorse umane, cosa sta succedendo?

«Questa sorta di seminario di aggiornamento manageriale non sta né in cie-

In pericolo l'autonomia dei giornalisti. Sul rinnovo del contratto aspettiamo il governo, ma siamo pronti allo sciopero contro la Fieg

no né in terra. È una decisione unilaterale non scritta nel nostro contratto (art. 45, ndr) e che non c'entra nulla con le regole del giornalismo italiano. È pura deformazione professionale, non aggiornamento. E mi spiace davvero molto che tutto questo stia accadendo d'intesa con il direttore del Corriere Paolo Mieli».

Ma a che pro accade tutto questo?

«Evidentemente c'è un problema grave legato sia al rinnovo contrattuale che all'atteggiamento degli editori delle grandi aziende che hanno condizionato la Fieg».

In che senso?

«La Fieg sta forzando i ruoli. Nella sua piattaforma chiede di far coincidere il ruolo del manager con il ruolo del dirigente-giornalista. Chiede la trasformazione in manager dai capiredattori in su. Vogliamo trasformarli in figure ma-

anageriali, licenziabili con un contratto a termine e con ruoli non giornalistici»...

Per l'appunto quello che temono al Corriere.

«È una degenerazione, una caduta dell'autonomia e indipendenza del singolo. Vorrei tanto capire cosa insegneranno in questi seminari. Ho letto che insegneranno ai capi che i giornalisti sono risorse umane. Certo, meglio questo che quello che accade al gruppo Riffeser dove i giornalisti sono pesi e probabilmente nemmeno umani».

Un pericolo che riguarderà solo le grandi imprese editoriali?

«Dove l'azienda è grossa ci sono più capi, quindi è possibile attuare forme di azione sindacale per respingere l'idea del giornalista-manager. Sono molto preoccupato, è uno dei tanti elementi di conflitto e scontro tra giornalisti e impresa».

listi e impresa».

La Fnsi come intende muoversi, cosa può fare?

«Sostengo con forza che i capi sono giornalisti, cioè colleghi. E dovrebbero essere tali anche i direttori impegnati all'art. 6 del contratto nel garantire l'autonomia delle direzioni. C'è un delirio di deregulation degli editori italiani che necessita un ruolo fortemente attivo del nuovo governo. Gli editori vogliono anche eliminare i Cdr e la loro forza. Uno scontro epocale che ha un obiettivo: la morte di ogni possibilità di indipendenza».

La vertenza sul contratto e sempre in fase di rottura?

«Sì, e totalmente. Abbiamo preparato un documento da inviare al ministro del Lavoro Damiano, affinché ci convochi per illustrare la situazione della vertenza sindacale».

Niente arresto per l'immigrato espulso che non lascia l'Italia

La Cassazione dopo il ricorso di una ragazza: manette vietate a chi non esegue il provvedimento del questore, al massimo può finire in un Cpt

Gli immigrati extracomunitari clandestini - cioè privi di documenti e permesso di soggiorno - non possono essere arrestati se, ripetutamente, non ottemperano all'ordine di espulsione emesso dal questore. Al massimo possono essere accompagnati alla frontiera o, se questo è impossibile, possono essere trattenuti in un centro di permanenza temporanea in attesa del rimpatrio coatto. Lo sottolinea la Cassazione - con la sentenza 19436 della Prima sezione penale, depositata ieri - che ha rimesso in libertà una giovane clandestina di 22 anni arrestata a Bologna. La ragazza, Isabel M., era stata incarcerata e condannata a otto mesi di reclusione per non aver ottemperato

all'ordine di espulsione. Era la terza volta che Isabel incappava nei controlli delle forze dell'ordine e aveva già riportato due condanne per questo specifico reato. Il Tribunale della libertà di Bologna, con ordinanza dello scorso 21 febbraio, aveva confermato la custodia cautelare della ragazza e aveva respinto la sua richiesta di ottenere almeno gli arresti domiciliari dal momento che non aveva fissa dimora ed era una recidiva. Per questo la clandestina si è rivolta alla Cassazione. E la Suprema Corte è andata ben oltre le aspettative di Isabel che chiedeva solo i domiciliari e non pretendeva l'annullamento della misura di custodia. Spiegano gli ermellini che la legge

sull'immigrazione esprime «l'intenzione del legislatore di ammettere quale unica forma di esecuzione del nuovo provvedimento di espulsione adottato nei confronti dello straniero, già condannato per non aver volontariamente ottemperato all'ordine di allontanamento impostogli dal questore, quella dell'accompagnamento alla frontiera». «Qualora ciò non sia immediatamente possibile - sottolinea la Cassazione - può soltanto disporsi il trattenimento presso un centro di permanenza per i necessari accertamenti sulla identità e nazionalità del medesimo in vista dell'esecuzione coattiva del provvedimento». Così Piazza Cavour ha disposto «la liberazione» di Isabel.

TORINO

Il Cpt verrà ristrutturato con 10 milioni di euro

A fine mese prenderanno il via i lavori di rifacimento del Centro di permanenza temporanea di Torino, teatro nella notte tra il 2 e 3 giugno di una rivolta e di una fuga di un gruppo di extracomunitari oltre che del ferimento di alcuni agenti delle forze dell'ordine. La spesa prevista per la ristrutturazione del Cpt, che dovrebbe portare la capienza a 130 posti letto dagli attuali 90, è di 10 milioni di euro e prevede, di fatto, la totale ricostruzione inclusa la costruzione di blocchi in muratura che sostituiranno gli attuali container. Intanto ieri il centro di corso Brunelleschi è stato visitato e ispezionato da un gruppo di prefetti e rappresentanti del ministero degli Interni che erano accompagnati dal prefetto di Torino, Goffredo Sottile e dal questore Rodolfo Poli. I lavori di ripristino della struttura danneggiata dalla rivolta, intanto, sono già iniziati e dovrebbero avere un costo di 50mila euro. I migranti in fuga e tutt'ora ricercati sono 17.

GRAVINA DI PUGLIA (BARI)

Scomparsi due fratelli di 11 e 13 anni
Una protesta per il divorzio dei genitori?

Due fratellini, di 13 e di 11 anni, sono scomparsi lunedì pomeriggio da casa a Gravina in Puglia. Lo hanno denunciato ieri i loro genitori. Ricerche sono in corso in tutto il paese da parte della polizia e delle altre forze dell'ordine. I ragazzini erano scesi per strada a giocare ma non vi hanno fatto rientro. Ieri mattina i genitori ne hanno denunciato la scomparsa al locale commissariato della Polizia di Stato. Le ricerche sono estese in tutto il paese e vengono fatte con ogni mezzo e con il coordinamento della polizia. Secondo quanto è stato accertato, ieri i due fratellini erano andati regolarmente a scuola ed erano poi ricasati. Nel pomeriggio erano scesi per strada a giocare ma poi non sono più rientrati. I lo-

ro genitori hanno atteso a lungo che ricasassero, probabilmente anche sperando che i due ragazzini avessero voluto in quel modo dare un segno del loro disagio per la situazione di crisi familiare in atto: tra il padre, che ha un'occupazione, e la madre, casalinga, sarebbe infatti in corso la separazione. In queste ore la polizia ha ascoltato diverse persone e anche alcuni ragazzini, compagni di scuola e di giochi dei due fratelli, ma finora non sarebbero stati raccolti elementi utili per le ricerche. Gli investigatori sembrano propendere per un gesto di disagio dei due ragazzini per le difficoltà familiari: entrambi vivono con il padre e la sua convivente, mentre la loro madre risiede in un altro appartamento.